

IL PITONE di BAJANI

Lo scrittore ha preparato un monologo che sarà portato in scena allo Stabile a gennaio dall'attore Giuseppe Battiston. Musiche di Gianmaria Testa. In arrivo anche un romanzo

“COSÌ CI HA CAMBIATI IL MERCATO DEL LAVORO”

CLARA CAROLI

«TEMPO fa mi capitò di ascoltare una storia — racconta Andrea Bajani — Una signora teneva in casa un piccolo pitone, che tutte le sere, diceva con intenerita meraviglia, al momento di andare a dormire, si allungava sul letto accanto a lei. Quando domandò al veterinario spiegazione dello strano comportamento dell'animale, quello rispose inorridito: signora, la sta misurando, quando sarà cresciuto abbastanza la ucciderà. Ecco, questo ci ha fatto diventare il mercato del lavoro: pitoni gli uni agli altri».

All'indomani del referendum degli operai Fiat sul futuro di Pomigliano d'Arco, l'autore di "Cordiali saluti", narratore del lavoro perduto o precario e lui stesso, un po' leggendariamente, senza-posto-fisso, racconta l'agghiacciante apologo metropolitano del serpente perché "Il pitone" è (o era) il titolo del monologo che sta scrivendo con il cantautore Gianmaria Testa per la parte musicale, in collaborazio-

ne con l'attore Giuseppe Battiston che lo porterà in scena a gennaio nella stagione dello Stabile e Paola Farinetti che lo produce con il Tst. Storia di un anziano "quadro" che prima è carnefice ("un kapò aziendale") e poi diventa vittima della lotteria cannibale del licenziamento. «Ma lo spettacolo potrebbe anche intitolarsi "Diciottomila giorni" — spiega Bajani — che corrispondono a cinquant'anni, tanti ce ne sono voluti per passare, senza accorgersene, dalla fiducia nel lavoro che dà la felicità a Primo Levi nella "Chiave a stella" al mantra odierno del lavoro precario e senza garanzie: se ti va bene è così, altrimenti avanti un altro, tanto fuori c'è la fila».

Bajani, cosa è successo in diciottomila giorni?

«Si è creata una sorta di coazione alla spietatezza. Una cultura del cinismo, del tutti contro tutti, che ha sostituito il senso di solidarietà, del lavoro come attività di gruppo».

Il lavoro dà la felicità?

«Felicità è una parola quasi insostenibile, oggi. Ma certo in epoche passate ci si riconosceva

in quel che si faceva. Il lavoro dava un'identità e un senso alla vita».

E oggi?

«Oggi l'Italia è una repubblica fondata sul ricatto. Il ricatto è alla base dell'organizzazione del mondo del lavoro e quel che è successo in questi giorni a Pomigliano ne è l'esempio. Il concetto è sempre quello: se non ti va bene, fuori ce la fila. Ovvero, si va a produrre in Polonia o in Cina. E' una forma di violenza».

C'è una via d'uscita?

«La risposta non plebiscitaria al piano Fiat è uno spiraglio. Un segnale che si può fare qualcosa. Che la classe operaia non è inerte mentre il mondo le rotola innanzi. Come diceva Brecht: Non consideriamo normale tutte le cose che succedono».

Dopo "I Miserabili" con Paolini e i Mercanti di Liquore, un nuovo testo teatrale contaminato dalla musica. Perché?

«Perché su certi temi sembra che le sole parole non bastino più e sia necessaria la forza di un linguaggio moltiplicato. E poi perché per uno scrittore abituato ad abbandonare la parola all'im-

mobilità del romanzo, l'esperienza teatrale è viva e fertile. E' un collettivo strano, tenuto insieme da una grande partecipazione emotiva. Io e Gianmaria, poi, siamo agli estremi del declino sociale dell'Italia: lui un cinquantenne ex ferroviere, simbolo della solidità del posto fisso, io un trentenne perennemente precario».

A che punto siete nella scrittura?

«Ci telefoniamo in continuazione. Io gli leggo una pagina, lui mi fa ascoltare una canzone. E' un processo che andrà avanti tutta l'estate. Poi subentrerà Battiston con le sue modifiche».

E intanto, in campagna, lei corregge il nuovo romanzo: "Ogni promessa", che uscirà in autunno ancora edito da Einaudi?

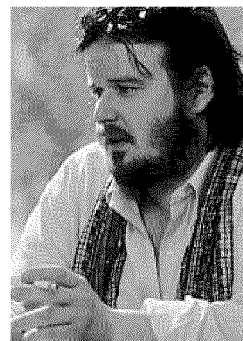
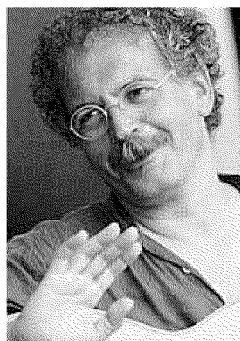
«Sì, un libro sulla memoria, su quello che non dobbiamo dimenticare e su come trasmetterlo ai ragazzi. Un romanzo difficile da spiegare, nel quale la ritirata di Russia si mescola a una storia d'amore, per intrecciare l'idea del ricordo con quella della sconfitta. Sentimento comune nella disfatta amorosa di questi anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
Oggi l'Italia è una repubblica fondata sul ricatto. Il ricatto è alla base dell'organizzazione del mondo dell'impiego
”

“
Il libro racconterà la ritirata di Russia che si mescola a una storia d'amore: per intrecciare ricordo e sconfitta
”

INSIEME
A destra,
Gianmaria
Testa
e Giuseppe
Battiston





L'AUTORE

A destra,
Andrea
Bajani
Si cimenta
con un'opera
teatrale

